

J JAZZIT

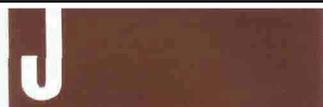
GOVERN STORY

SI CONCLUDE, CON QUESTA TERZA PUNTATA, IL SAGGIO ATTRAVERSO IL QUALE GIANNI NOBILE CI HA INTRODOTTO ALLA BELLEZZA E ALLA STORIA DEI CONCERTI SACRI DI DUKE ELLINGTON. MENTRE È DI NUOVO IN LIBRERIA L'AUTOBIOGRAFIA DEL DUCA, NE APPROFITTIAMO PER UNA VELOCE RICOGNIZIONE SULL'EREDITÀ DEL GENIALE MUSICISTA AFRICANO-AMERICANO ATTRAVERSO UNA ESSENZIALISSIMA BIBLIOGRAFIA, E LA VISIONE DI UN FORMIDABILE DOPPIO DVD APPENA PUBBLICATO CON L'ESIBIZIONE IN COSTA AZZURRA DELL'ORCHESTRA CON ELLA FITZGERALD.

I TRE CONCERTI SACRI DI EDWARD KENNEDY "DUKE" ELLINGTON

Gianni Nobile
Foto di Roberto Polillo

MAGGIO/GIUGNO 2008/38



EDWARD KENNEDY "DUKE" ELLINGTON
 /ultima puntata

www.ecostampa.it



4/ esecuzione e registrazione del primo concerto sacro

in aggiunta alla compagine ellingtoniana presero parte all'evento il Grace Cathedral Choir diretto da Richard I. Purvis, le settanta voci dell'Herman McCoy Choir dirette da Herman McCoy, il reverendo e due voci soliste.

Dopo la presentazione del reverendo Bartlett, il quale esprime tutta la sua ammirazione per il lavoro fatto dal compositore, fu la volta di Ellington che spiegò il perché della composizione di questo lavoro (Ellington 1965): «In questo mondo, noi presumiamo di avere molte certezze. Facciamo molte osservazioni riguardo, ad esempio, la solitudine di ciascuno [...] ma voi lo sapete, ciascuno è solo perché è la condizione naturale del genere umano; le relazioni sono la risposta a questo sentimento di solitudine. Di tutte le paure dell'uomo, credo che la più grande sia quella di essere ciò che siamo: in diretta relazione con il resto del mondo. Gli uomini temono di venirci danneggiati, e che "potrebbero non essere capiti". Come si può pensare di essere capiti se non si presentano i propri pensieri con completa onestà? [...] Ogni qualvolta che i figli di Dio si sono liberati della paura di perseguire l'onesta i miracoli sono avvenuti.

Quando viaggio da un posto all'altro in macchina, in treno, in aereo, in bus, cogliendo i ritmi dei ballerini, l'armonia del romantico, la melodia del nostalgico, la gratitudine di chi mi ascolta, ricevendo lode, applausi

La presentazione del Concerto, conosciuto anche con il nome di *In The Beginning God*, dal titolo di un brano della composizione, si tenne il 16 settembre del 1965 presso la Grace Cathedral di San Francisco;

e strette di mano facendo ciò che mi piace fare, io sento di essere molto fortunato, perché Dio ha benedetto i miei momenti migliori, senza i quali nulla sarebbe accaduto: il tempo giusto, le persone giuste, i posti giusti. Tutto deve convergere per merito di Dio come, per esempio, l'essere stato invitato da Bartlett e dal Reverendo Yaryan a partecipare al Grace Cathedral Festival; non ho idea di quanto costi, voglio il meglio di ogni cosa, i migliori musicisti, i migliori cantanti, i migliori direttori, i migliori professionisti e dilettanti; voglio che diano il meglio di loro stessi, voglio che mi diano tutto l'aiuto di cui ho bisogno per affermare che questa è la performance di tutte le performance, volendo Dio.

[...] Il grande organo accompagna le preghiere, qualche volta il canto o parte di esso; è stato detto che una volta un uomo che non poteva suonare l'organo o nessun altro strumento, accompagnò la sua preghiera imbrogliando; non era il più grande imbrogliatore del mondo, ma era la sola cosa che sapeva fare bene e così fu accolto da Dio.

Credo che non importi quanto sia bravo un batterista o sassofonista; se questo è ciò che sa far meglio, e lo offre sinceramente, dal profondo del cuore, la sua preghiera sarà accettata.

[...] Quando un uomo capisce che quello di cui gioisce in questa vita è dovuto soltanto alla grazia di Dio, egli gioisce di più, canta e balla (così fece Davide nonostante la pudicizia della moglie). In questo concerto potrete sentire una grande varietà di affermazioni anche senza parole; credo che voi dobbiate sapere che si tratta di una frase di sei suoni che simboleggia le sei sillabe nelle prime quattro parole della Bibbia: quello è il nostro tema, che ripeteremo molte volte, molte volte». L'orchestra, oltre a eseguire il Concerto Sacro, suonò l'ouverture della

Black, Brown and Beige; l'Herman McCoy Choir eseguì un gruppo di spirituals tradizionali: *Old Time Religion, Swing Low-Sweet Chariot, I Cried And I Cried*; il coro della Cattedrale eseguì *Purvis A La Jazz Hot* di Richard I. Purvis con un arrangiamento di Ellington e del batterista Louie Bellson, e *Nine Percent* dello stesso Ellington.

Il giudizio sul Concerto fu molto positivo e si parlò di un trionfo personale del compositore; i titoli dell'United Press International si espressero in questi termini: "Duke Ellington ieri sera ha parlato al Signore nella Grace Cathedral", così il Saturday Review: "Erano musicisti che davano il meglio di sé, meglio di tutti gli altri al mondo, per la gloria di Dio". Questa prima esecuzione fu registrata ma mai messa in commercio. Tra la prima performance e le successive esecuzioni tenute a New York, l'orchestra si fermò negli studi di registrazione di Los Angeles; tuttavia la registrazione distribuita fu quella relativa alla performance del 26 dicembre dello stesso anno a New York.

La registrazione di Los Angeles merita di essere ricordata perché ad essa partecipò, come ascoltatore, il cornettista Rex Stewart, in passato membro dell'orchestra, che raccontò di quella seduta sulle righe della rivista Jazz Journal: «Sono trascorsi molti anni da quando ero un membro dell'orchestra di Duke Ellington, ma ho ancora forti legami sentimentali e una vecchia amicizia con il gruppo; così, quando seppi che la band aveva programmato d'incidere a Los Angeles, una sera arrivai cinque minuti prima dell'ora d'inizio, mentre i musicisti scendevano dall'autobus. Lo studio d'incisione non era adatto ad accogliere anche spettatori, perché nella zona dove generalmente si mettono le sedie pieghevoli adesso stava il coro di Herman McCoy, formato da 25 uomini e donne; [...] trovai una sedia vicino la sezione degli ottoni e mi sedetti lì, in un insieme di nostalgia e ammirazione, mentre guardavo l'orchestra al lavoro. Duke, sempre l'epitomo dell'eleganza perfino durante le incisioni, indossava una maglietta con il colletto blu mare, pantaloni blu e le solite scarpe italiane di moda; era anche d'umore allegro [...]».

Il pastore John Gensel, della chiesa Luterana di St. Peter a New York, fu il responsabile delle successive due esecuzioni del Concerto; confessore e amico di parecchi jazzisti, durante gli anni Cinquanta promosse nella sua parrocchia dei vesperi in chiave jazzistica, e nel 1965 ospitò l'orchestra di Ellington nella sua chiesa, divenendo uno dei suoi più ardenti sostenitori in città.

Il Concerto venne eseguito nuovamente il 26 dicembre alla Fifth Presbyterian Church di New York, in due diversi orari e con qualche variante tra le due performance; la prima esecuzione si tenne alle otto di sera, la seconda a mezzanotte. La capienza della chiesa, 1800 posti a sedere, fu esaurita in entrambe le esecuzioni, al prezzo di due dollari per ciascuno spettatore.

Nella prima performance, al McCoy Choir si unirono altri due cori; l'Avenue Presbyterian Church Choir e il Mother African Methodist Episcopal Zion (A.M.E.Z.) Cathedral Choir of Harlem. L'attore di teatro Brock Peters cantò il brano d'apertura del concerto; come avvenne a San Francisco, anche qui oltre al Concerto Sacro vennero eseguiti altri brani: il McCoy Choir eseguì degli spirituals tradizionali; l'A.M.E.Z. cantò *Praise Ye The Lord* composto da R. Randegger; il Fifth Presbyterian Choir intonò *Oh Magnify The Lord With Me*, arrangiato da George Lynn.

Una grande emozione si respirò in chiesa quando *Christmas Surprise*, composto da Ellington, Strayhorn e Dean Bartlett, venne eseguito dalla cantante Lena Horn accompagnata al pianoforte da Strayhorn; di queste due performance, venne registrata solamente la performance di mezzanotte distribuita dall'etichetta RCA (Duke Ellington "Duke Ellington's Concert of Sacred Music", 1966, RCA) a cui partecipò, tra i cori, solamente il McCoy Choir, mentre nell'orchestra Ellington aggiunse il trombonista Quentin Jackson e non presero parte né Billy Strayhorn, né Lena Horn. La registrazione contiene solo nove brani rispetto alla

prima performance della serata. Le note di copertina furono scritte dal Reverendo Yarian che aveva collaborato anche alla realizzazione del Concerto a San Francisco.

5/ esecuzione e registrazione del secondo concerto sacro

che non riuscirono a prendere posto; al concerto parteciparono due gruppi di ballerini che si esibirono lungo le navate. Per la realizzazione dello spettacolo, Ellington affidò l'incarico di far provare i cori, prima di unirsi alla band, ai suoi collaboratori Tom Whaley e Roscoe Gill, mentre il produttore del concerto, il canonico Weicker, si adoperò nell'organizzazione degli spostamenti degli artisti e nel trovare gli alloggi ai cantanti e ai ballerini. Anche in quest'occasione il compositore volle registrare il concerto dal vivo, ma a causa dei problemi acustici che aveva affrontato nella registrazione del Primo Concerto, e di quelli che si presentarono nuovamente, fu costretto a pubblicare la versione registrata in studio il 22 gennaio dello stesso anno. La stampa accolse positivamente questo nuovo lavoro, il Concerto Sacro fu recensito da Daily News, New York Times, Christian Science Monitor e Saturday Review. Il Down Beat intitolò un articolo sull'esecuzione: «Tutte le stelle nel giardino di Dio».

Il concerto ebbe numerose repliche, tra le quali Ellington ricordò in particolare la performance di Parigi nella Chiesa di St. Sulpice e quella di Barcellona dove il pubblico, entrando nello spirito del Salmo 150, ballò lungo le navate. Di quest'ultima esecuzione il compositore fu soddisfatto soprattutto per la prova data dal coro della cattedrale che aveva un fascino particolare per la pronuncia delle parole inglesi; il compositore ricordò anche la replica ad Orange, in Francia, dove danzò Baby Laurenzi.

6/ esecuzione e registrazione del terzo concerto sacro

Il Concerto, conosciuto anche come *The Majesty Of God*, venne presentato al pubblico il 24 ottobre 1973, giorno delle Nazioni Unite, nell'Abbazia di Westminster a Londra, sotto l'alto patrocinio della Principessa Margaret. Ellington, con grande meticolosità, cercò di trovare una soluzione ai problemi acustici dell'Abbazia, tentando di ridurre al minimo i fastidi del riverbero; una soluzione sembrò trovarla componendo molte meno parti orchestrali e incrementando il numero dei brani su tempi lenti; il ruolo dell'orchestra e del coro, per metà Concerto, fu quello di apportare un sostegno alle parti soliste, sia vocali che strumentali. Il coro che affiancò Ellington per quest'importante occasione fu il John Aldis Choir. Il compositore e la sua orchestra giunsero a Londra la mattina dell'esecuzione iniziando immediatamente le prove che si protrassero fino a pochi minuti prima dello spettacolo. Le condizioni di salute di Ellington, provate da un tumore alle ghiandole linfatiche, peggiorarono durante le prove, a tal punto che gli fu fatta un'iniezione per alleviare i dolori. La situazione si complicò ulteriormente quando il sassofonista Paul Gonsalves, uno dei punti di forza della band, trattenutosi a bere con degli amici londinesi, non fu in condizioni di suonare e dovette addirittura essere ricoverato poco prima dell'inizio del Concerto all'ospedale di Westminster, assistito da Stanley Dance e dal Padre Gerry Pocock. A Ellington si presentò pertanto il problema di sostituire Gonsalves, sia per le parti orchestrali che per quelle soliste; la scelta cadde su Percy

Edward Kennedy "Duke" Ellington

Marion, per le parti orchestrali e su Harold Ashby, per le parti da solista, poiché entrambi questi due sassofonisti avevano uno stile e un timbro simile a quello di Paul Gonsalves. Il Concerto fu presentato da Sir Colin Crowe, presidente di turno dell'ONU a cui seguì la presentazione di Ellington che spiegò, con una voce provata dal male, il lavoro che si stava per ascoltare.

Il Terzo Concerto Sacro conobbe soltanto altre due esecuzioni, la prima a Barcellona, durante la continuazione della tournée europea e la seconda alla St. Augustine Presbyterian Church ad Harlem nel 1974. Il giudizio espresso dalla critica non fu molto positivo, si aveva l'impressione che il lavoro fosse privo d'unità e coerenza; eccetto che per la prima esecuzione, Ellington affiancò ai nuovi brani alcuni episodi tratti dal Secondo Concerto Sacro. L'aggiunta di brani tratti da lavori precedenti, tuttavia, non interessò soltanto il Terzo Concerto Sacro. Da un certo momento in poi, Ellington aggiunse ai brani del Secondo Concerto brani tratti dal Primo Concerto, con particolare frequenza *In The Beginning God*.

Le motivazioni di tali scelte possono essere le più varie: la necessità di un programma più ampio o la presenza di interpreti adatti a eseguire determinati brani. Ricordiamo che Ellington scriveva in base alle caratteristiche di ogni singolo artista, musicista o cantante, e forse l'assenza di un'artista su cui aveva affidato la riuscita di un brano lo induceva a fare dei cambiamenti nel programma. Forse una spiegazione va ricercata anche sul piano intimo dell'autore. L'aggiungere *In The Beginning God* alla fine di molte esecuzioni del Secondo Concerto Sacro sembra un voler ritornare indietro, non solo alla creazione dei lavori sacri, ma anche, come recitano le liriche del brano, al momento della creazione del mondo.



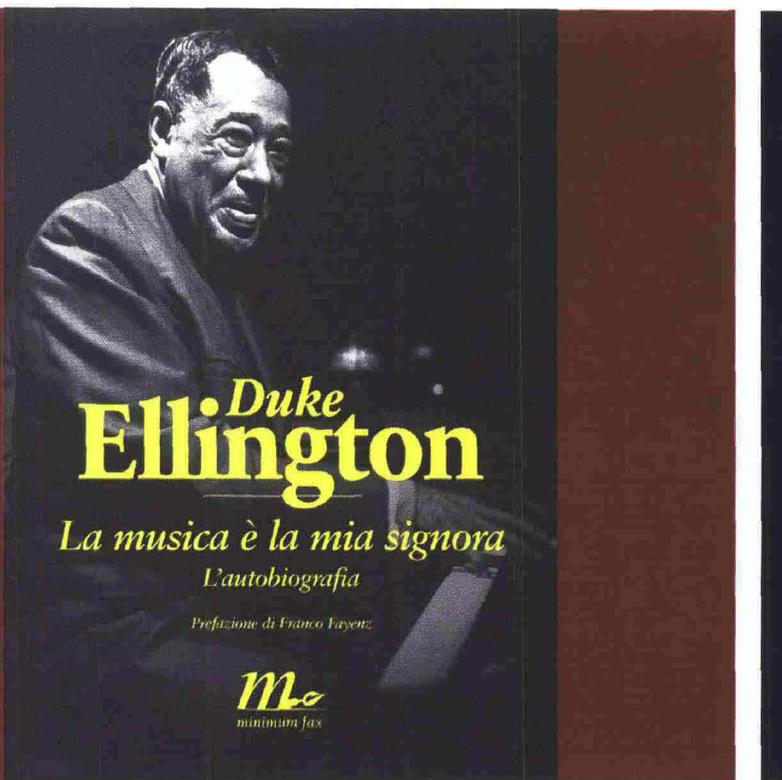
«Quando viaggio da un posto all'altro in macchina, in treno, in aereo, in bus, cogliendo la gratitudine di chi mi ascolta, ricevendo lode, applausi e strette di mano, io sento di essere molto fortunato, perché Dio ha benedetto i miei momenti migliori, senza i quali nulla sarebbe accaduto: il tempo giusto, le persone giuste, i posti giusti».

BIBLIOGRAFIA MINIMA

Su Duke Ellington sono stati scritti fiumi d'inchiostro, com'è giusto che sia per uno dei geni della musica del Novecento, dunque non sempre è facile orientarsi nella sterminata bibliografia. Ecco allora qualche suggerimento di lettura. In italiano è ancora rintracciabile, sebbene nei reminders, la poderosa fatica di Antonio Perini e Giovanni M. Volontè "Duke Ellington. Un genio, un mito", pubblicato da Ponte alle Grazie nel 1994 con una prefazione di Leonard Feather. Nelle 730 pagine del volume i due studiosi non solo raccontano la vita dell'uomo Ellington, ma esaminano in dettaglio pressoché tutte le opere incise dal musicista.

Vale la pena cercarne una copia, magari su Internet. Di taglio più critico, e di dimensioni molto più ridotte, è il bel saggio di Giampiero Cane "Duke Ellington. Dalla White House a Dio", pubblicato da Clueb nel 1998, e ancora regolarmente disponibile. In lingua inglese, segnaliamo, per dovere di ospitalità, ma anche perché si tratta di una buonissima biografia, il libro del nostro Stuart Nicholson, "Reminiscing In Tempo. A Portrait of Duke Ellington", pubblicato da Sidgwick & Jackson nel 1999 (io possiedo l'edizione del 2000 edita da Pan Books). Di grande interesse è anche il "Duke Ellington Reader", curato da Mark Tucker (Oxford University Press, 1993), con oltre cento contributi di critici, scrittori e dello stesso Ellington. (VM)

MAGGIO/GIUGNO 2008 / 19



Duke Ellington
La musica è la mia donna
MINIMUM FAX, 462 PAG., 17 EURO

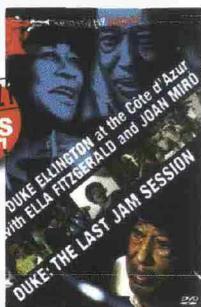
A cura di Franco Fayenz, che l'aveva già curata e tradotta per *FuoriThema* nel 1994 (e non Sperling, come altrove s'è letto) esce per la terza volta in Italia (la prima da Il Formichiere, nel 1981) l'autobiografia di Duke Ellington. A differenza della precedente edizione, questa è finalmente quella integrale, anche se mancano le appendici, di qualche utilità per muoversi nello sconfinato universo ellingtoniano, ma ciò non toglie né importanza né interesse al volume. Un libro nel quale Ellington racconta - a suo modo, e scegliendo con cura gli argomenti - la sua vita come fosse la sceneggiatura di un' improbabile *pièce* teatrale; non era un grande scrittore, il Duca, né sembra essere entusiasta del compito, ma, nonostante lunghe parti di non eccelso interesse, il libro ha un suo peculiare fascino, una sua cifra inconfondibile. Che l'abbia scritto tutto di suo pugno Duke, o sia stato aiutato da qualcuno (Stanley Dance è l'ipotesi più accreditata) non importa, anche perché il valore di libri come questi non è - non dovrebbe essere - nella qualità della scrittura, quanto nella precisione dei dati e nella sincerità del racconto; è proprio in quest'ultima ottica che Ellington sembra quasi voler nascondere le carte: troppi gli episodi sciocchi raccontati a discapito di quelli sui quali avremmo voluto saperne di più (le scaramucce tra Mingus e Tizol, naturalmente); troppi i profili innocui di persone e musicisti rispetto ai quali avremmo voluto sapere cosa Duke pensasse *davvero*.

Ciò nonostante, come tutte le autobiografie, anche le più noiose (e ce ne sono), resta un documento importantissimo, proprio perché in grado di illuminare, dall'interno, fatti, poetiche e avvenimenti. Sfiziosa, poi, l'autointervista finale, nella quale Ellington si fa le domande e si dà le risposte (aveva capito tutto, il Duca, anche il marzullismo). Ecco qualche esempio: «D. Da dove prende i titoli? R. prima si suona, poi si guarda attorno per sapere quale sia il nome della ragazza che sta in piedi dalla parte delle note basse del pianoforte. C'è sempre una ragazza nel giro». Oppure: «D. Quale ritiene sia la più seria infrazione alla verità? R. Parlare?». E così via. Questo è il Duca. Prendere o lasciare.

(Vincenzo Martorella)

J
 EDWARD KENNEDY "DUKE" ELLINGTON
 /ultima puntata

Edward Kennedy "duke" Ellington



Duke Ellington at the Côte d'Azur with Ella Fitzgerald and Joan Miró
 Duke: The Last Jam Session
 EAGLE PICTURES, 2008 (EDEL)

Ghiottissima opportunità, questo eccellente doppio dvd per vedere all'opera Duke Ellington al piano e alla guida della sua straordinaria big band, e in una fantastica jam session con Ray Brown, Joe Pass e Louie Bellson.

Nel primo dei due documenti è testimoniata l'esibizione dei Duke ed Ella Fitzgerald al Festival di Antibes Juan-les-Pins nel 1966. Duke ed Ella avevano da poco registrato il songbook del Duke, e l'intesa era totale. Ma il documentario non è soltanto la registrazione del concerto, quanto un articolato film, diretto da Norman Granz, che prova a raccontare tutto quello che accadde in quei giorni. Già l'apertura mozza il fiato: Ellington, comodamente seduto in poltrona, introduce - con la sua bellissima voce, e il suo *sense of humor* - quello che sarà possibile vedere in seguito: un'esibizione della band; la sua visita alla Fondation Maeght, tra i mobiles di Calder e le opere di Miró, spiegate al musicista dallo stesso artista spagnolo; il Duke che, tra queste meraviglie dell'arte contemporanea, suona in trio. Poi le prove del concerto (fate caso ai cappelli e alle facce dei musicisti) e infine il concerto (già noto) con Ella in forma smagliante. Durante l'esibizione qualche musicista si appisola, ma era normale nell'orchestra di Ellington, soprattutto a quel tempo, dopo tour massacranti e con musicisti non più giovanissimi. Certo, a leggere i nomi dei musicisti ci si toglie il cappello anche se non se n'è mai indossato uno: Cootie Williams, Paul Gonsalves, Johnny Hodges, Russel Procope, Harry Carney, Sam Woodyard... Il repertorio eseguito è quello tipico dell'epoca: *Such Sweet Thunder*, il medley con *Black And Tan Fantasy*, *Creole Love Call* e *The Mooche*; quando entra la Fitzgerald si ascoltano, tra gli altri, *Something To Live For*, *Jazz Samba* e *Things Ain't What They Used To Be*. Spettacolo. L'altro dvd, invece, contiene materiale inedito, ovvero la ripresa della seduta di registrazione di "Big Four", l'otto gennaio 1973, che vedeva Ellington dialogare con Joe Pass, Ray Brown e Louie Bellson. Nonostante tutto, il Duke è in ottima forma: suona con grande partecipazione, sebbene la salute non fosse fermissima (Ellington sarebbe morto l'anno successivo). Il dialogo tra i quattro musicisti è terso, sciolto, elegante. Si passa da *Love You Madly* a *Just Squeeze Me* con grande naturalezza, mentre il filmato ci mostra tutte le fasi intermedie di una registrazione discografica: le pause, i conciliaboli, l'accordatura degli strumenti. Insomma, sembra di essere stato invitati ad assistere a un evento eccezionale. Come bonus il dvd offre una bella intervista a Ray Brown ventisei anni dopo, nella quale il colossale contrabbassista esprime il rispetto e l'ammirazione per Duke in termini di grande tenerezza.

Ottima la qualità di immagini e video, sottotitoli anche in italiani per un documento assolutamente imperdibile.
 (Vincenzo Martorella)